

Nel 2026 zero aiuti all'impresa che innova. Salvo nuovi bonus in cantiere

Aiuti alle imprese a rischio vuoto normativo nel 2026. In seguito alla riesumazione del super/iperammortamento che produrrà i suoi effetti non prima del 2027 in sede di dichiarazione dei redditi e con la scadenza del credito d'imposta 5.0 e 4.0 fissata al 31 dicembre 2025, le imprese che intendranno ricorrere agli incentivi per sostenere gli investimenti nella transizione ecologica e nell'innovazione e per il settore energetico, dal 1° gennaio 2026 rimarranno a bocca asciutta. A meno che il governo non ricorra a colmare questa lacuna con un "nuovo" incentivo sotto forma di credito d'imposta, da inserire nei decreti fiscali collegati alla legge di bilancio 2026, che vada a sostituire i bonus 4.0 e 5.0 sugli interventi *green*, come si legge sul sito di *Innovation post*.

Il che sarebbe auspicabile per le imprese, in quanto il super/iperammortamento può rendere più difficile l'accesso al credito bancario (a causa della "apparente" diminuzione degli utili in bilancio), perde efficacia in presenza di seppur minime perdite di esercizio e può spalmare l'effetto fiscale su più anni in base ai futuri ai risultati di esercizio.

Da quanto risulta a ItaliaOggi, in sostanza, il "nuovo" incentivo consisterebbe in un remake ovvero una rimodulazione (e non una cancellazione) dei bonus disciplinati dal Piano transizione 4.0 e 5.0 ma con alcune semplificazioni.

Innanzitutto la nuova misura "unica" non sarà finanziata con le risorse comunitarie del Pnrr (quindi svincolata dalle regole di Bruxelles) ma con fondi di provenienza nazionale, sarà focalizzata su un unico strumento riferito alla duplice transizione digitale e sostenibile e sarà finanziata in maniera strutturale con l'obiettivo di fondo di superare le rigidità degli attuali schemi applicativi dei due bonus (che hanno determinato incertezze e difficoltà di approccio da parte dei soggetti interessati). Il

tutto nell'ambito di un quadro normativo più agile, stabile e di più semplice applicazione per le imprese, anche per quanto riguarda i meccanismi agevolativi.

Sempre sul piano degli incentivi, per la parte *green* si dovrebbe andare nella direzione dell'eliminazione degli attuali scaglioni di risparmio energetico con la previsione del raggiungimento di una soglia minima di efficienza per accedere a un'unica classe di incentivo, il che consentirebbe di snellire notevolmente calcoli e procedure.

Oltre ad una revisione degli allegati A e B alla legge 232/2016 l'assenza del finanziamento comunitario dovrebbe poi permettere di non tener conto del principio "Do no significant harm" (Dnsh), aprendo così alla possibilità di applicazione della misura anche alle imprese energivore appartenenti a comparti chiave come ceramica e siderurgia finora esclusi.

Nell'ambito delle misure incentivanti potrebbero inoltre essere previste maggiorazioni per i progetti che raggiungeranno risultati in chiave *green* ma con meccanismi molto semplificati.

Il fattore tempo. Anche nell'ambito delle più rosee previsioni, resta il problema del fattore tempo. In base all'esperienza degli anni precedenti si è visto come la definitiva applicazione delle regole che hanno disciplinato i bonus 4.0 e 5.0 hanno richiesto mesi per decreti attuativi, chiarimenti, ecc. Sarebbe opportuno pertanto che l'intervento governativo relativamente al "nuovo" strumento agevolativo avvenga in tempi rapidi affinché il periodo di una eventuale vacatio (normativa ma soprattutto applicativa) sia il più breve possibile, evitando così le complicazioni in materia di decisioni di investimento in cui le imprese potrebbero incorrere in attesa della definizione delle nuove regole.

Bruno Pagamici

— © Riproduzione riservata —

